Parrocchia di S. Ambrogio in Varazze
Omelie del parroco don Claudio Doglio

14ª Domenica del Tempo Ordinario (9 luglio 2023)

Introduzione alle letture: *Zc 9,9-10; Sal 144; Rm 8,9.11-13; Mt 11,25-30*

L'evangelista Matteo ci presenta un prezioso insegnamento di Gesù che si descrive come mite e umile di cuore, invitando anche noi a imparare da lui, prendendo il suo giogo che è dolce e leggero. Nella prima lettura il profeta annuncia il Messia mite e umile, che verrà cavalcando un asino. Con il Salmo 144 benediciamo il nome del Signore riconoscendo che è grande nell'amore e pieno di affetto. Infine l'apostolo Paolo ci insegna che non siamo più sotto il dominio della carne, cioè del nostro istinto, ma – avendo ricevuto lo Spirito Santo – abbiamo in noi la forza di fare il bene. Ascoltiamo con grande attenzione la Parola di Dio.

Omelia 1: Dio ha rivelato ai piccoli la grandezza del Messia sull'asino

È un inno di giubilo quello che l'evangelista ci ha presentato. Dopo aver raccontato dieci miracoli compiuti da Gesù e avere osservato come, nonostante quelle opere grandi e belle, molti lo criticassero, il Maestro esplode in questa lode rivolta a Dio Padre. È una preghiera con cui Gesù dice a Dio: "Grazie, papà!", perché si accorge che le persone semplici e umili, i piccoli, hanno accolto il suo messaggio; invece gli scribi arroganti e superbi lo stanno rifiutando.

Non è una questione di istruzione, ma una questione di umiltà. Dio ha nascosto la sua rivelazione ai superbi, ai razionalisti arroganti che, in forza della loro ragione, sono convinti di spiegare tutto. Dio si è nascosto a quegli intellettuali che fanno delle loro idee il criterio di giudizio di tutto, mentre si rivela a coloro che con umiltà lo accolgono e non puntano su di sé. È una questione di umiltà e di superbia che mette l'uomo di fronte a Dio. L'uomo superbo, convinto di sapere, non conosce, non riesce a conoscere il vero Dio; mentre chi è umile e si pone con disponibilità di fronte al Signore, riconosce con entusiasmo la grandezza della rivelazione.

Gesù si è accorto concretamente che sta avvenendo questo e in pubblico propone questa preghiera: "Ti ringrazio, Padre, perché hai tenuto nascoste le tue cose a coloro che con prepotenza si pongono di fronte a me con l'arroganza di chi la sa già". Non è una questione di istruzione o di ignoranza, è una questione di umiltà.

Nella mia esperienza ho conosciuto molte persone intelligenti – grandi sapienti, con una preparazione notevole – e li ho riconosciuti umili, disponibili a conoscere ancora, ad imparare, ad ammettere i propri limiti. D'altra parte ho conosciuto anche delle persone ignoranti che non sapevano niente, ma con una presunzione eccezionale, convinti di essere i padroni nel mondo e di sputare giudizi su tutto e su tutti. Quindi non è questione di istruzione o di ignoranza, è questione di superbia o di umiltà. È superbo colui che punta su se stesso, sulle proprie idee, sulle proprie forze, sui propri ragionamenti; è umile colui che riconosce che la maggior parte delle cose non le sa e che ha bisogno di imparare ancora ed è disposto ad accogliere la rivelazione che il Signore gli proporne. Così ha deciso nella sua benevolenza il Signore, e – proprio perché ci vuole bene – ha deciso di non farsi conoscere dai prepotenti, arroganti e superbi, ma si è rivelato ai piccoli.

Il termine greco che l'evangelista adopera per designare i "piccoli" è *népios* che indica propriamente il bambino non ancora in grado di parlare, è infatti la negazione dell'*èpos*, cioè la *parola*; nel linguaggio classico *epica* designa la parola eroica che celebra i grandi condottieri: abbiamo ricordi di scuola quando studiavamo *epica* e sappiamo che i poemi epici sono quelli che celebrano le grandi opere dei potenti; invece un bambino che non parla ancora è tutt'altro che epico, è una realtà molto semplice e *in-fante*.

Il profeta adopera proprio questa immagine di contrapposizione e in modo paradossale annuncia un Messia tutt'altro che epico, ma prosaico, semplice, quotidiano … come un contadino che arriva su un asinello: non c'è niente di straordinario. Le nostre città sono piene di monumenti con uomini a cavallo; sono invece molto rari i monumenti ad un contadino su un asino … non fa storia uno che cavalca un asino. Il cavallo invece è l'immagine della potenza, della forza, della gloria. Al tempo del profeta Zaccaria regnava Alessandro Magno, che era passato da Gerusalemme pochi anni prima con tutta la gloria del condottiero che nel giro ci pochi anni conquista il mondo intero. Ed è proprio pensando al grande Alessandro su un destriero famoso – addirittura se ne conserva memoria del nome *Bucefalo* – il profeta parla di un Messia, di un altro Re, che arriva giusto e vittorioso, ma umile, cavalcando un asino.

È un discorso provocatorio. Alla gente di Gerusalemme che era entusiasta per le conquiste del potente Alessandro Magno, il profeta dice: "Noi aspettiamo un altro tipo di re". Si rivolge alla figlia di Sion (o di Gerusalemme) – modo poetico per indicare la popolazione che abitava in Israele – e invita questa gente ad esultare, "perché viene il re, ma viene mite, viene su un asino e farà sparire il carro da guerra ed eliminerà i cavalli e spezzerà tutti gli archi e gli altri strumenti militari". È l'annuncio di un condottiero alternativo: Gesù è proprio questo re che è stato annunciato, tanto che quel giorno, quando avvicinandosi a Gerusalemme si preparava all'ingresso trionfale, mandò a prendere apposta un asinello. Non era stanco, voleva richiamare quella parola dell'antico profeta, voleva compiere un gesto profetico; e al proprietario dell'asilo mandò a dire: "Il Signore ne ha bisogno, ma te lo rimanda subito, imprestaglielo", proprio per fare una scenata, per mettere in scena il Re che arriva a dorso di asino, tutt'altro che il generale trionfante su un cavallo bianco. È un pover'uomo, eppure è la grandezza di Dio in persona: il Messia Gesù, umile e mite, è il vero potente, è l'unico vittorioso, è colui che elimina gli strumenti della guerra e capovolge la mentalità prepotente degli uomini.

Abbiamo da imparare allora da Gesù a essere suoi discepoli, rinunciando a ogni nostra superbia, alle nostre prepotenze, alle nostre arroganze, a non guardare con troppo interesse e passione a quelli forti che comandano coi mezzi del potere, della politica, della ricchezza, del dominio; dobbiamo lasciarci affascinare dalla debolezza di Gesù. È una rivelazione preziosa. La vera forza è la sua, il vero vincitore è lui, proprio perché debole. A noi – come bambini infanti, addirittura incapaci di parlare – è stata rivelata questa parola. Lasciamo perdere le nostre parole umane, troppo umane, per accogliere la sua parola divina. Con umiltà accogliamo il Re-Messia, veramente umile e impariamo da lui a essere umili, miti e mansueti.

Omelia 2: Solo Gesù conosce Dio e ci dona il suo Spirito per poter vivere come lui

La formula «in quel tempo» è abituale nell'inizio del brano liturgico, ma non si trova abitualmente nel testo del Vangelo; invece in questa pagina che abbiamo appena ascoltato, proprio il testo dell'evangelista colloca le parole di Gesù «in quella occasione precisa». Il contesto del Vangelo secondo Matteo ci dice che l'occasione è una polemica contro Gesù: le autorità venute da Gerusalemme lo criticano, lo contestano, non gli crederono; anche le città del Lago di Galilea, che hanno visto molti segni da lui compiuti, lo rifiutano. In quel contesto di crisi e di rifiuto Gesù afferma: «Tutto è stato dato a me dal Padre mio». È una formulazione seria e pesante.

Immaginate che io cominciassi questo discorso, dicendovi: "Nessuno di voi mi conosce o mi capisce, solo Dio sa chi sono io. Soprattutto nessuno di voi conosce Dio, soltanto io lo conosco e voi lo potrete conoscere, solo se io ve lo farò conoscere" … Come reagireste? Molto probabilmente mi critichereste, direste che sono parole esagerate … esattamente come hanno fatto con Gesù: hanno detto che era esagerato. È vero! Gesù è esagerato, nel senso che dice: «*Solo* io posso farvi conoscere Dio» e non lascia alternative, prendere o lasciare. Si tratta di fidarci di lui o di rifiutarlo. Noi ci siamo fidati e continuiamo a fidarci e crediamo che Gesù sia l'unico che conosce veramente Dio. È l'unico in grado di fare l'*apocalisse*, cioè la rivelazione: è l'unico capace di farci conoscere Dio; e non ce lo fa conoscere con degli insegnamenti strani,

difficili, di tipo filosofico, ma mostra se stesso, mostra la sua vita. Egli è in persona la rivelazione di Dio.

Tutto quello che possiamo conoscere di Dio ci è stato rivelato da Gesù. Tutto gli è stato dato dal Padre suo: solo Dio conosce bene la persona di Gesù, solo Gesù conosce bene Dio … e c'è in questa relazione fra il Padre e il Figlio il nucleo della nostra fede cristiana. A noi è stata rivelata questa parola, ci è stato fatto conoscere il mistero della vita divina. Noi abbiamo ricevuto la vita di Dio. È quello che insegna l'apostolo Paolo: «Se qualcuno non ha lo Spirito di Cristo non gli appartiene». È un'altra frase decisa. Ce l'avete lo Spirito di Dio? Se non ce l'avete non siete cristiani, non appartenete a Dio; quindi se appartenete a lui, avete ricevuto lo Spirito di Dio e allora di conseguenza non siamo più debitori verso la carne – cioè verso il nostro istinto – ma siamo guidati dallo Spirito di Dio, che è la potenza di Dio. Il Padre e il Figlio donano lo Spirito, che è la vita stessa dell'amore divino, riversato in noi, che ci rende capaci di una vita nuova.

Ognuno di noi conosce il proprio istinto e sappiamo di essere inclinati al male, ma questo istinto non è il più forte. Lo Spirito di Cristo, che abbiamo ricevuto dal Padre, è il più forte, è la nostra guida, è la nostra forza. "Se vivete secondo il vostro istinto – ci dice l'apostolo – morirete", non nel senso fisico, ma nel senso tragico, esistenziale. "Perderete la vostra vita, vi rovinerete se seguite l'istinto; se invece mediante lo Spirito fate morire le opere istintive del vostro carattere, allora vivrete, avrete la vita in pienezza". È una parola di grande speranza.

Gesù è il punto di riferimento, tutto passa attraverso di lui. È lui che ci dona lo Spirito. Noi abbiamo lo Spirito di Cristo: vuol dire che noi abbiamo la possibilità di vivere come Gesù, non perché siamo bravi, perché ci impegniamo, ma perché abbiamo ricevuto questa forza. Perciò dobbiamo continuamente chiederla: è il giogo di Cristo che ci permette di fare lo straordinario.

In questo tempo estivo di vacanze mi piace anche andare un po' in mare con la canoa, e ricordo quando potevo andare con un mio caro amico che era molto più allenato di me. Andavamo su una canoa a due posti ed era per me molto comodo, perché lui remava sempre, si metteva davanti e andava, io dietro ogni tanto davo qualche colpo di pagaia. Quando ero stanco, mi fermavo e guardavo il paesaggio. Ora quell'amico è mancato e negli ultimi anni sono andato da solo, scoprendo che è molto più faticoso: devo remare sempre io! Quando sono stanco, la canoa si ferma. Nella vita spirituale è la stessa cosa … se lasciamo remare Cristo, andiamo alla grande e facilmente, perché lui è allenato e forte; se contiamo solo sulle nostre energie, ci stanchiamo da morire, stiamo fermi o andiamo indietro.

«Prendete il mio giogo su di voi» vuol dire proprio questo: "Prendetemi nella vostra barca, cioè nella vostra vita, legatevi a me e lasciatemi fare, fidatevi, vi porterò con facilità". È una bella notizia, è il Vangelo! Gesù Cristo è la possibilità della nostra vita bella. Lo abbiamo accolto: accogliamolo sempre di più, fidiamoci! Facciamo morire le opere del nostro istinto, lasciamoci guidare dallo Spirito di Dio. Lo Spirito di Cristo, che vive in noi, ci permetterà di vivere, di vivere bene, di vivere una vita divina.

Omelia 3: Uniti a Gesù, è facile imparare da lui, è dolce vivere come Lui

Spesso ho sentito domandare ai ragazzi, magari durante il catechismo o all'oratorio: "Bambini, è facile essere cristiani?". I bambini, che sono furbi e capiscono quale è la risposta che ci si aspetta, rispondono: "No, è molto difficile!". Gesù invece dice il contrario; dice che il suo peso è leggero e il suo giogo è dolce. Tradotto in linguaggio semplice vorrebbe dire che essere cristiani è facile. Ne siete convinti?

"*Venite* a me – comincia Gesù – dovete venire da me. Voi siete stanchi e oppressi, perché questo vi sembra difficile. Siete affaticati e appesantiti, proprio per questo dovete venire a me. *Prendete il mio giogo* sopra di voi, legatevi a me". Il giogo è una realtà di altri tempi, appartiene al mondo contadino di una volta: era uno strumento che serviva per tenere insieme due animali a tirare l'aratro o il carro; *aggiogare* vuol dire "legare insieme"; quindi Gesù ci invita a legarci a lui. "Se venite a me e vi legate a me, troverete riposo, potrete riposarvi". Anche il terzo verbo imperativo è importante: "*Imparate* da me". È il discorso di un maestro che cerca dei discepoli: "Venite alla mia scuola, legatevi a me, imparate da me". Però questo maestro non insegna

dall'esterno, ma ci trasforma dall'interno, perché non basta mostrare l'esempio, non basta sentire dei bei discorsi per imparare a vivere bene.

Ci hanno sempre detto che la storia è *maestra di vita*, ma temiamo che la storia non abbia studenti, o abbia degli allievi che non hanno imparato niente; anche Gesù è così, è un maestro che insegna, e noi siamo dei discepoli che non imparano. Non basta vedere dei begli esempi per imitarli! Se io sento uno che canta bene, posso imitarlo? Non ci riesco. Vedo un altro che disegna velocemente, posso imitarlo? Non son capace. Vedo un ginnasta che fa delle evoluzioni acrobatiche e mi dice: "Guarda, ti ho dato l'esempio, si fa così, fallo anche tu". Io non ci riesco, non son capace. Allora, Gesù non è solo un maestro che ci dà l'esempio e ci dice: "Io sono mite e umile di cuore, io sono il modello, imparate da me". Noi guardiamo a lui, lo riconosciamo grande, bello, buono, ma diciamo pure: "Noi non siamo capaci, è troppo difficile per noi". Ecco il punto delicato: è troppo difficile per le nostre forze, perché se puntiamo solo sulle nostre capacità non saremo mai come Gesù.

Ma la proposta è un'altra: "Legatevi a me, ricevete il mio Spirito e dal di dentro io vi renderò capaci di fare quello che con le vostre forze non riuscite a fare". La mitezza e l'umiltà di cuore, che caratterizzano Gesù, diventano il nostro stile di persone che si lasciano guidare da lui. Non è con le nostre forze che raggiungiamo degli obiettivi, coi nostri sforzi siamo stanchi e oppressi. Spesso anche la legge morale o i propositi che facciamo, gli impegni che vorremmo realizzare, stancano e opprimono. Molte volte le persone religiose sembrano schiacciate dagli obblighi, dai divieti, da tutte le loro osservanze … perché molti si allontanano? Per essere liberi, per potersi godere la vita. Noi non ci siamo allontanati, perché abbiamo scoperto che il Signore Gesù non ci opprime, ma ci fa riposare. Abbiamo scoperto che essere cristiani è facile e bello, che seguire Cristo è riposante, dà soddisfazione, riempie la vita, dà energia nuova. Da solo mi opprimo e mi stanco, con il Signore Gesù mi riposo. Se porto lui nella mia barca faccio remare lui e io mi riposo e posso arrivare lontano.

Imparare da Gesù vuol dire accogliere lo Spirito di Cristo, che dal di dentro mi rende capace di fare quello che il Signore mi propone. Ecco quello che dice San Paolo: «Fate morire le opere della carne». La carne è il mio istinto, ad esempio, che mi porta ad arrabbiarmi con qualcuno, a meditare vendetta. Se mi lascio portare da questa carne, da questo istinto, io vivo male. Se lascio che lo Spirito di Dio in me crei la capacità del perdono, dell'accoglienza, del rispetto dell'altro, vivo molto meglio. Se seguo il mio istinto vanitoso, superbo, cerco di essere più degli altri, guardo l'altro con occhio cattivo, ho paura che mi superino, che mi facciano del male, sono continuamente arrabbiato, divento stanco e mi sento oppresso. Se invece mi lascio guidare da Gesù, guardo con serenità la vita, mi rapporto con gli altri in modo generoso, non divento superbo per schiacciare l'altro, ma sono mite e umile di cuore, vado incontro all'altro e apprezzo le sue qualità, divento collaboratore, non rivale. Se siamo amici di Gesù, se lo prendiamo come amico e giochiamo con lui siamo in una squadra vincente. Se lo abbiamo come avversario siamo finiti, perché è il più forte, vince lui; ma se noi siamo suoi amici e giochiamo con lui, con lui vinciamo.

«Imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita». Con Gesù troviamo ristoro, troviamo riposo, energia, forza, soddisfazione. Essere cristiani è facile, è bello, perché è lui che opera in noi … maturiamo in questa idea e convinciamocene, perché altrimenti siamo fuori strada.